

Coronavirus:
il mondo

La lite Sánchez-Madrid va in tribunale E la gente si inventa l'auto-lockdown

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

«Estamos hartos: siamo stufo di questo scontro sulla nostra pelle. Invece di azzannarsi, i politici dovrebbero avere a cuore la nostra salute e guardarsi intorno. È il deserto, perché la gente per paura si è confinata da sola». Calle Serrano, distretto di Salamanca, uno dei più ricchi di Madrid, distante anni luce dalle povere e popolari Vallecas o Usera, rientranti nelle 42 aree già in blocco parziale dal 21 settembre, per contenere la pandemia. Marisol Hernandez, impiegata in una delle boutique di grandi firme desolatamente vuote, esprime il sentire comune dei madrileni: «Non ne

possiamo più dell'incompetenza, della gestione fallimentare e della lotta ideologica fra la Comunità di Madrid e il governo centrale. Ci costa molte vite umane e la catastrofe economica». Nelle ultime tre settimane, Salamanca ha moltiplicato per tre l'incidenza dei contagi, passati da 310 a 744 per 100mila abitanti, anche se qui ci si sposta in SUV e non in metrò. Nella vicina calle Nuñez de Balboa, a maggio "indignados" benestanti, capitanati dall'estrema destra di Vox, inscenarono la protesta contro la proroga dello stato di emergenza da parte dell'esecutivo socialista-Podemos. Da allora, la gestione della pandemia, passata alle autonomie, è divenuta il terreno della battaglia di Madrid fra i popolari, ai vertici locali con la governatrice Isabel Diaz Ayuso

sostenuta da Vox e l'esecutivo di Pedro Sánchez. Con la Spagna maggiore focolaio di Covid-19 in Europa: anche ieri si sono registrati 9.419 nuovi casi e 182 morti. Mentre nel caos di ordini e contordini, 3 milioni di abitanti di Madrid da inizio settembre vanno a dormire ogni sera senza sapere se all'indomani saranno isolati, per quanto tempo e come. L'ultimo atto, la pubblicazione ieri mattina sul Boe, il bollettino ufficiale dello Stato, dell'ordinanza ministeriale di «obbligo compimento» in 48 ore, che impone il lockdown parziale nelle regioni rientranti nei parametri concordati nel consiglio interterritoriale fra il ministro di Sanità, Salvador Illa, e i governatori: oltre 500 contagi per 100mila abitanti, il 10% dei test Pcr positivo e

un'occupazione delle terapie intensive superiore al 35%. Vale a dire, l'intera Madrid e altri 9 municipi nella regione. Ma la Ayuso, preoccupata per l'impatto delle misure su commercio e turismo, ha prima negato validità giuridica all'accordo, poi ha minacciato la ribellione, infine ha assicurato che eseguirà «gli ordini». Ma li ricorrerà in tribunale per chiedere la sospensione cautelare delle restrizioni (limiti alla mobilità fuori regione, locali pubblici al 50% della capienza e chiusura alle 22, libertà di recarsi a scuola, al lavoro), e «difendere gli interessi legittimi dei madrileni». Intanto, la gran parte della popolazione, che più delle conseguenze economiche teme quelle sanitarie, si è già auto reclusa. «Ho deciso di autoconfinarmi con la mia cyclette e le mie letture», assicurava una settimana fa in Twitter la scrittrice Maruja Torres, che aveva tenuto un diario della pandemia nei mesi di duro lockdown.

«Tutti coloro che possono dovrebbero seguire il tuo esempio», rilanciava la presidente del Psoe, Cristina Narbona. Idem José Martínez-Almeida, che in veste di sindaco esorta «tutti i madrileni a restare a casa», e in quella di portavoce dei popolari sostiene Ayuso nell'irriducibile braccio di ferro. Il Pp teme la crescita di Vox nei sondaggi, mentre l'altro socio di coalizione, il liberale Ciudadanos, ha alzato bandiera bianca con il governo Sánchez, con cui negozia la legge di Bilancio. Anche se non sembra disposto a consegnare in mano socialista la Comunidad da vent'anni roccaforte del centro-destra. Chiuderla due settimane costerebbe 5,6 miliardi all'economia, stimano gli analisti. Gli epidemiologi spiegano che ci vorranno almeno due mesi di blocco per frenare i contagi. «La sicurezza sanitaria è una precondizione di quella economica. Se non esiste, si affonda ripresa e investimenti in tutto il Paese», avverte Emilio Ontiveros, presidente di Analistas Financieros Internacional. «Una follia - aggiunge - dare l'immagine di insicurezza che la Spagna sta dando».

SPAGNA

La governatrice della capitale pensa a un ricorso contro l'atto di forza del governo centrale sull'isolamento. Esasperati gli abitanti: «Stufi della gestione fallimentare e della lotta ideologica»

Da sapere

A Liverpool famiglie separate

A Liverpool non sarà più possibile incontrarsi con nuclei familiari diversi dal proprio a partire da sabato. La misura anti contagio vale anche Warrington, Hartlepool and Middlesbrough. Gli incontri con altri nuclei familiari diventano illegali al chiuso, ma vengono sconsigliati anche in luoghi all'aperto. A Liverpool il tasso di contagio è arrivato a 258 infezioni per 100mila abitanti.

In Israele esteso il blocco al 14 ottobre

Record di nuovi casi in Israele. Sono stati quasi 9mila i nuovi contagi registrati, che fanno salire il bilancio a 248mila in totale e 1.500 morti. Il governo ha approvato una misura per estendere il lockdown, imposto a partire dal 18 settembre, fino al 14 ottobre. È passata anche una misura per limitare le manifestazioni nel raggio di chilometro dalla propria abitazione: un passo, questo, che secondo i critici mira a reprimere i cortei contro il premier Benjamin Netanyahu. Ieri gli israeliani hanno reagito con un migliaio di "mini-proteste" in tutto il Paese, in regola con i nuovi provvedimenti. Benny Gantz, ministro della Difesa e futuro premier del governo a rotazione, ha valutato che in considerazione della situazione epidemica, il lockdown richiedeva un rinvio. E ha detto che potrebbe durare a lungo.

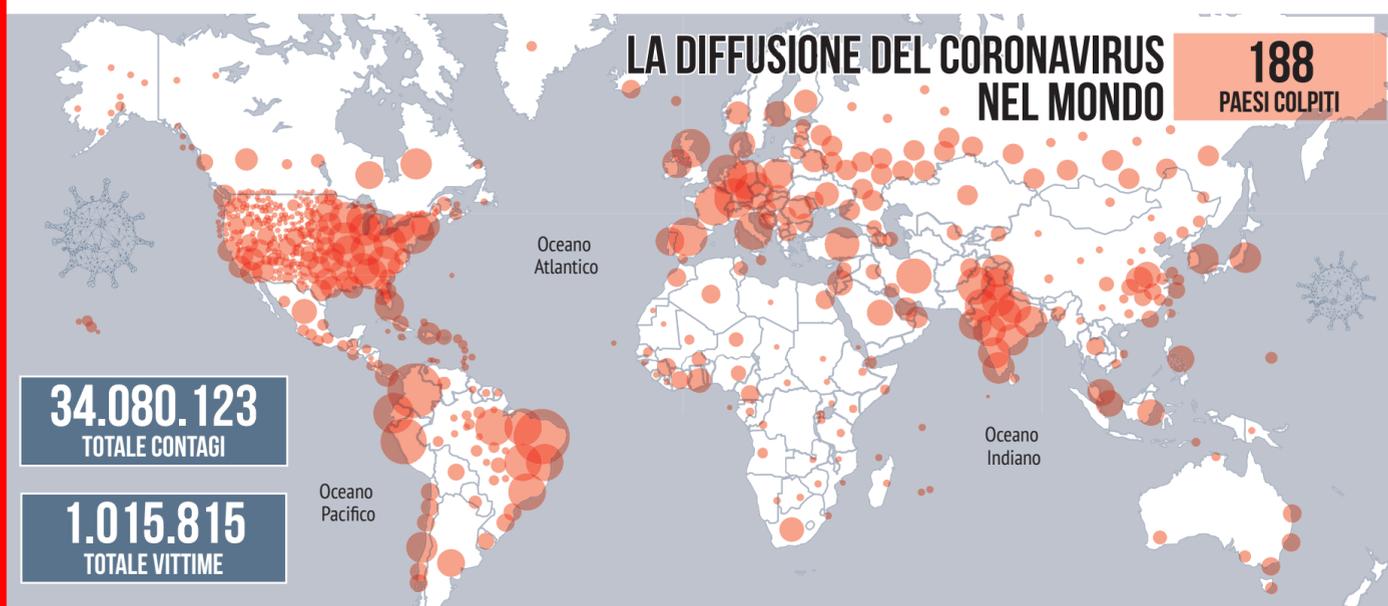
Il deserto in Plaza Mayor a Madrid ricorda tristemente le scene del lockdown della primavera scorsa nella capitale spagnola/ Reuters



OLANDA I contagi fuori controllo Il premier Rutte arranca

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

L'Olanda torna a fare i conti, in maniera preoccupante, con il coronavirus. In totale i contagiati sono 113.564 con 13 decessi. Allo stato attuale una persona su 152 abitanti è entrata in contatto con il virus. Ieri i contagiati sono stati 3.252, in un giorno. In proporzione alla popolazione (di 17,3 milioni) circa 8 volte più che in Italia. Sono 701 le persone ricoverate in ospedale, 150 in terapia intensiva. Al nord la città più colpita è Amsterdam, al sud Eindhoven. L'Rivm, l'ente del ministero della salute che gestisce l'epidemia, palesa che a breve si possa arrivare a 5.000 contagi giornalieri. Proprio quell'ente che all'inizio, insieme al governo, ne aveva sottovalutato la portata e in seguito considerando la strada dell'«immunità di gregge» e negando la validità dell'uso delle mascherine. Dopo un necessario «intelligente lockdown» che aveva portato a buoni risultati, la vita normale è ripresa in modo scellerato, con manifestazioni di piazza, movida, feste in famiglia, matrimoni con troppi invitati; compreso quello del ministro della Giustizia, Grapperhaus, multato per aver trasgredito le stesse regole da lui imposte. La situazione, anzi, il coronavirus è sfuggito di mano, cogliendo tutti assurdamente impreparati. Rutte ha cercato di correre ai ripari mettendo il Paese in posizione di «mezzo lockdown». Ma troppo tardi. I test scarseggiano. Lui stesso ha ammesso di aver agito con poca tempestività. Dopo un acceso dibattito in parlamento adesso ha dovuto cedere, in parte, sulle mascherine: non saranno obbligatorie, ma «ne consiglio vivamente l'uso», ha dichiarato. Senza molta convinzione.



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	7.245.228	Messico	743.216	Arabia Saudita	335.097
India	6.312.584	Sudafrica	674.339	Turchia	318.663
Brasile	4.810.935	Francia	616.960	Italia	317.409
Russia	1.179.634	Cile	462.991	Filippine	314.079
Colombia	829.679	Iran	462.774	Pakistan	312.806
Perù	814.829	Gran Bretagna	461.044	Germania	295.298
Spagna	778.607	Iraq	367.474	Indonesia	291.182
Argentina	751.001	Bangladesh	364.987	Israele	248.133

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	207.211	Francia	32.034	Ecuador	11.355
(New York)	33.561	Spagna	31.973	Indonesia	10.856
Brasile	143.952	Iran	26.380	Belgio	10.016
India	98.678	Colombia	25.998	Germania	9.508
Messico	77.646	Russia	20.796	Canada	9.364
Gran Bretagna	42.292	Argentina	16.937	Iraq	9.231
Italia	35.918	Sudafrica	16.734	Turchia	8.195
Perù	32.463	Cile	12.741	Bolivia	7.965

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine. Dati aggiornati a ieri 1 ottobre ore 20.00. *Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

IL RAPPORTO: DONNE COSTRETTE AL MATRIMONIO PER LA CRISI ECONOMICA

STEFANO VECCHIA

La pandemia da Covid-19 sta incentivando i matrimoni infantili e quelli forzati, imponendo a un gran numero di giovani donne una realtà di disagio e sfruttamento. A rilanciare un fenomeno persistente, quasi sempre sostenuto da tradizioni socio-religiose che lo favoriscono o lo ammettono, sono stati il maggiore isolamento delle comunità e gli ulteriori limiti a controlli e sicurezza. Tuttavia, un ruolo di rilievo ha giocato e sta giocando l'accresciuta condizione di necessità di tante famiglie che, spingendo le proprie figlie ad unioni sovente al di fuori della legge, cercano un qualche beneficio economico o ritengono di garantire così alle figlie una qualche prospettiva. A confermarlo è anche Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the

«Nozze forzate, 500mila nel corso della pandemia»

Children Italia: «La pandemia sta spingendo sempre più famiglie verso la povertà, lasciando molte ragazze senza cibo, obbligandole a lavorare per sostenere la famiglia o costringendole ad occuparsi dei familiari malati e ad abbandonare la scuola, con possibilità molto minori di poter riprendere gli studi rispetto ai loro coetanei maschi». La chiusura delle scuole per il Covid-19 ha lasciato nel mondo 1,6 miliardi di bambini senza possibilità di istruzione, socialità e alimentazione essenziale. Per molti, soprattutto ragazze, le porte delle scuole potrebbero

essere chiuse per sempre. Save the Children, con il rapporto «The Global Girlhood Report 2020: Covid-19 and progress in peril», si è aggiunto ieri alle molte voci di allarme e denuncia per questa situazione che - tra le pieghe di una pandemia inattesa e con effetti devastanti sul piano economico per i Paesi poveri o emergenti - vede un'inversione di tendenza riguardo il fenomeno dei matrimoni in età minorile, in regressione da un quarto di secolo. Save the Children ha fornito dati aggiornati su una realtà da cui sono immuni poche aree del pianeta. Sono i Paesi

più soggetti a crisi umanitarie ad essere a rischio di unioni precoci in nove casi su dieci. «Ogni anno avvengono circa 12 milioni di matrimoni precoci, in un caso su sei sotto i 15 anni - ha sottolineato Daniela Fatarella - ed è un dato sottostimato che siamo convinti sia solo la punta di un iceberg». La stima è che entro il 2020 oltre 500mila giovani donne siano costrette al matrimonio come conseguenza della pandemia in Asia meridionale (191mila), Africa centrale e occidentale (90mila) e America Latina e Caraibi (73mila). Un dato drammatico a cui Save the Children affianca quello delle gravidanze precoci, previste in aumento di un milione nell'anno in corso, per oltre la metà in Africa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA